

# LETTERA IN VERSI

## Newsletter di poesia di BombaCarta

n. 39

Settembre 2011



**Numero dedicato**

a

**GIOVANNI CHIELLINO**

## **SOMMARIO**

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

Recensioni

---

### **Colophon**

**LETTERA in VERSI** è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con la collaborazione di Liliana Porro Andrioli.

**LETTERA in VERSI** viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. E' inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo [rogiano@tin.it](mailto:rogiano@tin.it).

La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.

Questo numero è stato redatto da **Liliana Porro Andrioli**.



## EDITORIALE

Nel mondo contemporaneo si tende sempre più a comunicare notizie e nozioni, ma soprattutto sentimenti, emozioni e stati d'animo, tramite forme diverse da quella verbale, che vanno dalla parola accompagnata dalla musica e interpretata dalla voce, alle immagini fotografiche, ai video, ai filmati, ai film veri e propri. Questa situazione, da un lato rappresenta una crescita delle potenzialità comunicative che deriva dallo sfruttamento di tutte le possibilità espressive finalizzate al dialogo e al rapporto con gli altri, ma nello stesso tempo può anche rappresentare un regredire verso il privilegiare le forme comunicative fonoiconiche, che puntano più alla sfera emotiva e quindi irrazionale, rispetto alla parola, che nella sua caratteristica di *lògos* classico, ha sempre rappresentato lo strumento per la costruzione di discorsi logico-argomentativi. Per certi aspetti si potrebbe anche ipotizzare il verificarsi di un percorso inverso a quello che ha portato dai graffiti primordiali all'uso scaltrito della parola per andare verso un affievolirsi delle potenzialità espressive verbali a vantaggio di tutto quanto è suono, movimento, colore e immagine. In questo contesto dinamico, favorito dalle sempre più variegata e sofisticate possibilità offerte dalla tecnologia, la poesia viene a trovarsi in una situazione del tutto particolare, in quanto è l'espressione umana che si avvale della parola nelle forme più raffinate ed elaborate, ma, in quanto vive anche della duplice potenzialità che le deriva dall'oralità e dalla scrittura, sta su un discrimine in cui la parola poetica può essere arricchita e valorizzata proprio da altri mezzi di espressione e comunicazione, in particolare dalla voce recitante adatta a evidenziare il piano delle sonorità del testo poetico. Per queste ragioni oggi la poesia si trova in una situazione molto particolare in cui si può giocare la sua stessa sussistenza e continuità storica, dato che è senz'altro il luogo privilegiato della parola, la cui funzione deve custodire e potenziare, ma nello stesso tempo può avvalersi di altri mezzi per arricchire la funzione espressiva e comunicativa della parola stessa. Questa è ancora una volta la dimostrazione dell'eterna vitalità della poesia, che in ogni momento della storia ha saputo essere perno della creatività umana e della realizzazione artistica, cogliendo ed utilizzando quanto di nuovo poteva costituire potenziamento e completamento della sua realtà. Per questo continuiamo con fiducia ad ascoltare la parola di nuovi poeti, sempre attenti alla parola, custodi e creatori del dire, come è anche per Giovanni Chiellino, il poeta che presentiamo in questo numero di LETTERA in VERSI.

*Rosa Elisa Giangoia*

## PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO

Giovanni Chiellino è nato a Carlipoli (CZ) nel 1937 da Giuseppe (1889- 1982) e da Giuseppina Pettinato (1898- 1966). Dopo un'infanzia trascorsa nel sereno, anche se affollato, ambiente familiare: tre sorelle e quattro fratelli, tutti più vecchi di lui, a cui



si aggiungeva uno zio materno che molto influenzò l'evolversi del suo tragitto culturale, iniziò, in modo un po' rocambolesco, le scuole elementari, frequentate parte al paese nativo, parte vicino a Catanzaro Lido, dove la famiglia possedeva un'azienda agricola e vi si trasferiva nei periodi più freddi dell'anno. I paesaggi della Piccola Sila e delle coste Joniche, gli animali e le

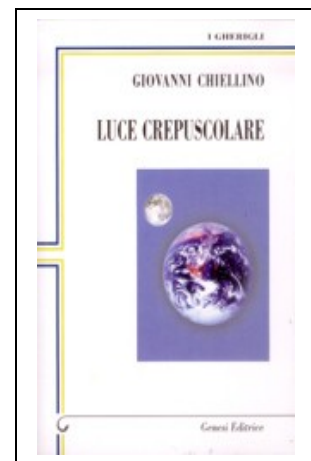
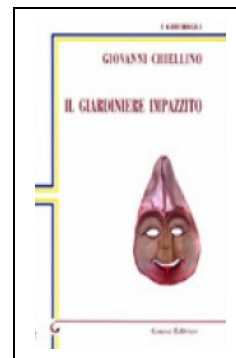
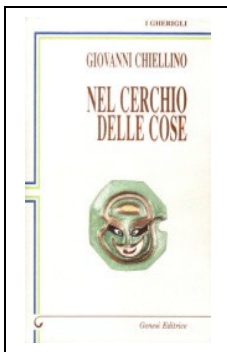
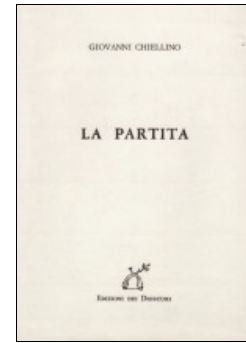
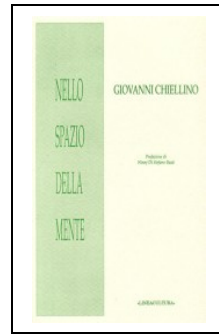
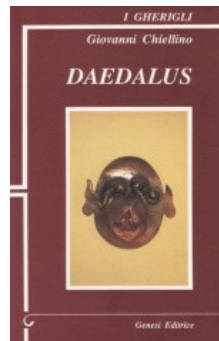
coltivazioni dell'azienda paterna, con tutto ciò che ne consegue, furono fondamentali per costruire la sostanza di quell'occhio interiore con cui si guarda il mondo e la vita. Frequentò la scuola media e il liceo classico all'Istituto Pasquale Galluppi di Catanzaro e si iscrisse alla facoltà di medicina e chirurgia a Padova. Qui rimase fin quasi alla laurea, quando, per motivi economici, si trasferì a Torino, dove ottenne, come laureando, il posto di allievo interno presso la Clinica Medica del Prof. Dogliotti, che gli assicurò vitto e alloggio sino al conseguimento della laurea, novembre del 1966. Specializzatosi in Pediatria, esercitò, come pediatra libero professionista e convenzionato, tale specialità sino al pensionamento. A Torino si introdusse, oltre che nell'ambiente medico, nel mondo letterario, avendo modo di conoscere personalità importanti della cultura non solo torinese: Sandro Gros-Pietro, Giorgio Bárberi Squarotti, Italo Calvino, i fratelli Angelo e Stefano Jacomuzzi, Lionello Sozzi, Liana De Luca, ecc. Attualmente risiede a Caselette, piccolo comune alle porte della Val di Susa.

In poesia ha pubblicato *Galateo per enigmi*, Genesi, 1988, per il quale ha riscosso lusinghieri giudizi; *Daedalus*, Genesi, 1990, con prefazione di Giorgio Bárberi Squarotti e con cui ha ottenuto il primo premio degli editori Felsine 1991; *Nello spazio della mente*, Lineacultura, 1992; *La partita*, 1994, *plaque* con la quale ha ottenuto il primo premio Accademia dei Dioscuri; *Nel cerchio delle cose*, Genesi,

1994, con cui ha conseguito i primi premi Aeclanum e Pablo Neruda, nel 1995, e il Poseidone-Paestum, nel 1996; *La voce della terra e altre voci*, Genesi, 1998, primo premio Civitella di Carosino 1999; *Il volto della memoria*, Edizioni Scettro del Re, 2000, con cui ha vinto il Premio dei Lirici greci nel 2001 e il premio Gaetano Viggiani nel 2004; *Il giardiniere impazzito*, Genesi, 2001, con cui ha ottenuto i primi premi Città di Moncalieri ed Aeclanum nel 2002; *Nel corpo del mutare*; Genesi, 2004, con cui ha ottenuto il primo premio speciale Città di Aosta; *Tela di parole*, Genesi, 2007, con cui ha ottenuto il primo premio Poseidonia Paestum nel 2008 e Iniziative Letterarie, Milano, 2008. Nel 2011 è uscito per i tipi della Genesi editrice la silloge *Luce crepuscolare*.

Tra l'altro è inserito nelle antologie: *Le Maschere Invarianti*, a cura di Marzio Pieri e Silvio Ramat, Genesi, 1992; *L'Altro Novecento*, vol. I, 1995, vol. III, 1997 di Vittoriano Esposito; *La poesia Contemporanea*, a cura di Bruno Maier, Guido Miano Editore 1997; *L'Erbosa Riva*, a cura di Elio Andriuoli e Sandro Gros-Pietro, Genesi 1998. Inoltre è citato in: *La Pratica della Letteratura-Novecento*, di Giuseppe Giacalone, Frat.Ferrara Edit. 1997; *Letteratura Calabrese* di Antonio Piromalli; *Storia della Civiltà Letteraria Italiana*, vol. V, tomo II, diretta da Giorgio Bárberi Squarotti. Come publicista collabora a numerose riviste di letteratura, è redattore di "Vernice", è socio fondatore dell'Associazione Culturale onlus *Elogio della Poesia*. Ha partecipato nel 2002 alla rassegna poetica *Elogio della Poesia*, nel 2003 al Convegno *Nostalgia dell'Eterno*, nel 2006 al Convegno *Natura benigna Natura matrigna* e sempre nel 2006 all'*Incontro di Poesia: La gioventù del mondo* che si sono svolti a Torino. Come critico si è interessato alla poesia di Giovanni Amodio, Elio Andriuoli, Giorgio Bárberi Squarotti, Marilla Battilana, Silvio Bellezza, Rosa Berti Sabbieti, Corrado Calabrò, Domenico Cara, Antonio Catalfamo, Fausto Cercignani, Rino Cerminara, Antonio Coppola, Raffaele Crovi, Liana De Luca, Francesco De Napoli, Silvano Demarchi, Enrica Di Giorgi, Ninnj Di Stefano Busà, Eraldo Garello, Tommaso M. Giaracuni, Sandro Gros-Pietro, Angelo Lippo, Maria Teresa Liuzzo, Paola Lucarini, Dante Maffia, Enzo Mandruzzato, Pasquale Martiniello, Pietro Mirabile, Alda Merini, Nevio Nigro, Amato Novelli, Giulio Palumbo, Antonio Piromalli, Carmelo Pirrera, Davide Puccini, Silvio Ramat, Rino Rebellato, Gianni Rescigno, Paolo Ruffilli, Antonio Spagnolo, Dorian Veruda, Guido Zavanone, Lucio Zinna, per citarne alcuni. Molti suoi interventi sono stati pubblicati in riviste fra cui "Vernice", "Porto Franco", "Talento", "Riscontri", "Alla Bottega", "La Procellaria", ecc.

## I libri di poesia di Giovanni Chiellino



# ANTOLOGIA POETICA

## INDICE POESIE

### **da GALATEO PER ENIGMI (1988)**

Sera  
Tu vieni  
Visi sbiaditi  
Neve  
Sorriso  
Nurago di S. Antine  
Il telaio

### **da DAEDALUS (1990)**

Il sordomuto  
Nei tuoi occhi la luce

### **da NELLO SPAZIO DELLA MENTE (1992)**

L'agrimensore  
Casa disabitata

### **da NEL CERCHIO DELLE COSE (1994)**

Esuli  
Al molo  
La strada più lunga  
Abbazia di S. Antimo  
Il merlo

### **da LA VOCE DELLA TERRA E ALTRE VOCI (1998)**

La voce del poeta

### **da IL VOLTO DELLA MEMORIA (2000)**

Fuoco di Natale  
L'addio  
La notte degli ulivi  
Nel vetro della sera  
Le viole  
Per lei

### **da IL GIARDINIERE IMPAZZITO (2001)**

Il giardiniere impazzito  
Fiore opaco  
Il cormorano sull'onda nera della guerra

*Segue*

**da NEL CORPO DEL MUTARE (2004)**

La danza delle foglie  
Rondine dei campanili  
Conchiglia  
A Federico

**da TELA DI PAROLE (2007)**

Il cuore incerto  
Prosit  
La parola liberata  
Le pagine

**da LUCE CREPUSCOLARE (2011)**

La tomba del Tuffatore  
Luce crepuscolare  
Il viaggio  
Natale 2009  
Proiezioni  
L'ultimo viaggio



## da GALATEO PER ENIGMI

### *SERA*

Scivola il giorno  
l'ombra si fa alta,  
chiude porte il silenzio  
nelle case  
e il cuore oscilla  
pendulo nel vento.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *TU VIENI*

Tu vieni da uno smaglio  
del grande silenzio  
che un giorno t'inghiottì  
come pagliuzza il vento  
e porti vecchi voli d'aquiloni  
e cavalli di mare sulla spiaggia.

S'apre per te la gabbia del tempo  
e cara voce scivola esitante  
nelle mute campane del presente.

Volano gabbiani all'orizzonte  
di chiari cieli persi nel mattino  
e fischia il merlo  
e l'upupa s'incanta,  
anche il dolore si placa nel ricordo  
ma è poca cosa  
se tu non sei presente.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *VISI SBIADITI*

Visi sbiaditi sui muri della notte  
alzano i freddi fuochi del ricordo,  
sono piegati al suono del vento  
lungo i vaghi margini del tempo  
dove solo la memoria non si perde.

E vanno lenti per sentieri d'ombra  
uomini stanchi bruciati dal sole  
Con sulla bocca parole di sale,  
vanno fanciulli dal passo leggero  
e donne nere dal volto scavato,  
capelli lunghi sui fianchi intrecciati,  
portano anfore colme di pianto  
lungo sentieri perduti nel tempo.

E vanno e vanno  
e il fuoco si fa grande  
sotto vuote campane di silenzio.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## *NEVE*

Copre la neve il bosso,  
il calicanto in fiore,  
la piccola camelia nell'orto.

La polvere del tempo si fa densa  
sul lampo dei tuoi occhi,  
sul caro viso amato,  
che nel mio giorno appena sollevato  
accelerava i battiti del cuore.

E la neve si scioglie,  
sparge profumi il calicanto al vento,  
s'accende il bosso di verde,  
la camelia è più lucente;  
ma la voce si perde,  
il viso si cancella  
dietro nebbia che s'addensa,  
il lampo dei tuoi occhi più non balza  
e il batticuore cede  
a un lento-stanco ritmo d'attesa.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## *SORRISO*

Il viaggio dura dal mattino  
lungo una linea di malinconia,  
passano grigi angoli di cielo,

cresce la cifra delle gallerie,  
la misura del tempo si fa lunga  
e il cuore oscilla sugli attimi che vanno.  
Ormai s'è perso il fischio dell'avvio,  
uno stridio di freni ci sorprende:  
forse è la meta. S'apre una porta,  
da infinite distanze viene un volto;  
ci cattura il sorriso dei tuoi occhi,  
risvegliati ci prende la tua voce.  
Onda di luce scorre nelle vene  
la musica s'accende nel respiro,  
crollano muri di silenzio e il vento  
alza colonne azzurre sulla fronte.  
Tu sei serena e il sorriso  
ti scorre fra le ciglia.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *NURAGO DI S. ANTINE*

Bruciato dal sole, levigato dal vento  
resisti come le rughe della fronte  
e sei eterno se nei bui cunicoli  
scorre il sangue degli avi  
e rimbomba l'antica voce.  
Sei il testimone del tempo  
taglio di luce nell'arco della notte.  
Furono i padri dagli ossuti polsi  
a portare le pesanti pietre  
ed erigere un cerchio  
di libertà e difenderlo.  
La libertà va difesa col sangue  
se a un dio oscuro, toro dalle nere corna,  
fu sacrificato il più amato dei figli:  
il primo urlo d'amore  
uscito dalle viscere di donna,  
e ancora scorrono nel cippo sacrificale  
le lacrime della Grande Madre,  
nelle strettoie delle pietre  
scivola ancora il suo trattenuto dolore.  
Ma venne dal profondo l'abiura  
e cancellò dai cieli limpidi gli dei,  
altri vennero e caddero,  
altri verranno e l'abiura sarà necessità  
perché cresca nel silenzio voce d'uomo  
e sulle tavole del nulla s'affacci  
il tuo viso dalle lunghe ciglia.

Ci eterniamo nei sogni, nel balzo dell'idea,  
mette trampoli lunghi il mattaccino  
ma frequente è l'inciampo.  
L'ignoto è bonaccia e vento  
per la vela irrequieta della mente  
e il marinaio per istinto  
la spinge sugli alti mari  
dove cresce l'enigma e lo incalza.  
Trovare l'esatta cifra,  
il dilemma risolto, questo il progetto,  
ma lontano è il segno.  
Andare accovacciati nella tana  
ci conviene, a sollevarci  
potremmo battere la fronte  
in dure volte.  
Un meriggio infuocato ci sorprende,  
il piede stanco rifiuta il passo,  
dà ristoro l'ombra del Nurago  
vena pulsante  
nel nostro breve tempo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## *IL TELAIO*

Dolce volto di madre sorridente  
da lontani balconi a noi ritorni  
nella casa che i colpi dei minuti  
hanno piegato a nido di ricordi.  
All'annoso telaio calma seduta  
seguì con occhi vigili la tela  
che lentamente al subbio s'avvolge  
mentre sicura mano nell'ordito  
spinge la spola e piedi esperti  
trame e stame incrociano veloci.  
Ora l'ora declina  
e la tela si lacera allo strappo  
consumata dalle unghie del tempo,  
solo un filo resiste, corre nell'ordito  
e gli dà forza sino all'ultimo balzo:  
forse è l'anello che il mio passo  
al tuo tiene legato.  
S'avvolge la tela al subbio  
e la speranza  
è battito di sangue nelle vene  
finché rimane filo nella spola.

La luce è luce se non cede all'ombra.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da DAEDALUS

### *IL SORDOMUTO*

Ti credevo nel mondo delle ombre,  
una memoria muta ma presente  
nel quaderno dei giorni che mi restano,  
invece ti rivedo  
un po' più lento nei passi  
ma più esperto e veloce a perforare  
con ore più sottili  
la dura crosta del tempo che ti avanza.  
Si vive sempre in bilico:  
forse la differenza  
fra la vita e la morte  
è in questa distanza dagli occhi,  
in questa siepe alta di pitòsfori  
che ci divide,  
né io sento la tua  
né tu la mia di voce.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *NEI TUOI OCCHI LA LUCE*

Quando cade nel cerchio del mio sguardo  
il palpito fugace dei tuoi occhi  
una luce s'inarca,  
cede l'anello della notte  
e per azzurri passaggi  
vanno i cavalli dei sogni  
nelle canne del vento  
soffia l'angelo del mattino  
e sui nodi del tempo  
suona l'arpa della speranza:  
l'enigma ha una voce  
e cantano i tamarischi verdi  
cantano i merli  
canta l'aria sulla tua fronte.  
Ma se volgi le ciglia  
ad altro sguardo

ogni porta si chiude,  
Il volo dell'allodola si perde  
e la colomba muore,  
cessa la luce e dalle labbra cade  
come mallo di noce la parola.  
Nella conchiglia vuota Dio tace.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da NELLO SPAZIO DELLA MENTE

### *L'AGRIMENSORE*

Attraversi torrenti  
sali colline e arranchi nella valle  
con la corda di nodi sulle spalle:  
unità di misura.  
Ma il tuo passo è già una misura  
e cammini per terre illimitate  
segni confini, dividi i campi  
in angoli e quadrati.  
sul tuo bastone segni le giornate  
come tuo padre segnava i capi  
di pecore e giovenche.  
Il mulo ti sta dietro  
bruca paziente l'erba dei sentieri  
quando con gli occhi chiari della mente  
guardi gli spazi dell'ora che declina  
nella densa caligine del tempo.

Nuvole nere dopo un giorno chiaro  
coprono il cielo e il mare  
ansima, si increspa, si fa cupo  
poi solleva schiene  
ricurve di tori in lotta aperta.  
Il vento sulle case apre dirupi  
sbatte mantelli scuri alle finestre  
strappa gemiti di paura alla ginestra  
urla alle cime dei pioppi e della quercia.

Non conosci sosta, né possiedi il passo  
che superi le soglie del pensiero  
o stimi la consistenza della vita  
e con la corda di nodi sulle spalle  
vai per declivi, porti negli occhi

il verde degli ulivi  
ti perdi nel silenzio della valle.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *CASA DISABITATA*

Annerita stagione dei miei avi  
museo di storie, per lo più taciute,  
dove i reperti sono ombre mute,  
frantumate esistenze,  
ossa disperse, inconsistente chiave  
per porte chiuse a conosciuta voce.  
Inaridito cuore  
e canto ammutolito  
d'incenerito amore,  
sangue aggrumato  
su pietra di silenzio,  
mio dileguato incanto,  
cieca luce negli occhi del mattino  
imbrigliato nei rami delle ombre,  
mia soffocata fiamma  
di ceppo inesistente  
in dimore di sabbia e di vento,  
mia prosciugata fonte  
nelle gore del tempo  
dove gelidi scorrono canali  
di corrugata fronte e di memoria,  
mia incantata ala  
sull'orlo del dirupo.  
Mio sbigottito andare  
verso sognato mare  
di luminose onde?  
Mie divergenti sponde  
di fiume inconsistente?  
Alla frontiera tra la luce e l'ombra  
tacciono le risposte  
e le domande urlano nel vento:  
anime incerte nel fuoco del tormento.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da NEL CERCHIO DELLE COSE

### *ESULI*

Siamo tutti lontani  
dall'ombra della tenda  
che ci copri  
nei giorni dei vagiti.  
Siamo esuli  
su terre sconosciute  
marinai dispersi  
in acque alte  
senza più bussola  
con le stelle cadute  
in cieli ignoti.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *AL MOLO*

Venne l'ora  
si persero i bagagli  
e ci avviammo al molo.

Non era ancora l'alba  
e i volti erano in ombra.  
Restavano segreti  
i gesti del distacco  
la pena degli sguardi.

A noi fu chiesto  
il prezzo dell'addio,  
ma chi rimase  
a chi pagò l'attesa?

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna alla [RISPOSTA INTERVISTA](#)

### *LA STRADA PIÙ LUNGA*

Hai scelto la via più lunga,  
passa dal monte degli ulivi  
e raggiunge il luogo delle croci  
- teschi nella bufera



lacerati sguardi in ombre dense -  
e, lasciati i colli del sole e della luna,  
cerchi la calma luce di un'alba nuova  
sotto l'occhio infuocato del tuo Dio.  
Noi dal passo leggero  
abbiamo scelto sentieri pianeggianti  
evitato lo scoglio dell'offerta  
e le porte austere di Sion,  
illuminati dai fuochi dei bivacchi  
rinneghiamo prima che il gallo canti.

Strade che divergono  
al cieco passo del giorno breve,  
ma quando, giunti alla svolta,  
noi abbruttiti dai canti e dalle danze  
fiaccati dalla corsa,  
tu carica di garze e unguenti  
per medicare quelli di noi più gravi,  
ci troveremo all'angolo che unisce  
i diversi cammini,  
insieme varcheremo l'unico passaggio  
lasciando il recinto che ci lega  
al tempo delle frasi interrotte  
e forse avremo occhi chiari e larghi  
per l'eterno disegno che si nega  
a sguardo umano.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *ABBZIA DI S. ANTIMO*

Il canto veniva da fratture del tempo,  
le smisurate caverne del silenzio,  
saliva lento su sospesi archi:  
impossibili pendii, tentennamenti,  
abbandonati cieli e ritrovati.  
Un aprirsi d'ali nelle strettoie dell'anima,  
incantamenti  
e il volo immisurato  
lo smarrimento dell'occhio  
nel cerchio della luce.

Nel fugace sorriso di lei pregante  
si mostrò Dio e ricomparve  
fra le austere colonne esitando una nota  
sulle accese vetrate del Tempio.  
Vittorioso il sole disperdeva le ombre,

ma l'insinuarsi del pensiero  
nella purezza del gioco  
turbò la celeste armonia  
dissetante l'arsura del fuoco  
nella sostanza dubbiosa  
e si perse l'incanto.

Nello sgomento del ragno  
appeso al filo della strappata tela  
per sua stessa imprudenza  
scomparve la divina presenza  
e il profumo della rosa canina  
cedette al graffio della spina  
e noi movemmo il passo del ritorno  
in un'ora incerta del giorno  
avvilito il sogno  
dai turbamenti del sangue.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## *IL MERLO*

Mio specchio luminoso  
merlo in volo  
verso il ramo più alto della quercia,  
mia ala leggera  
nei giochi della mente,  
fischio insistente  
quando l'alba viene  
e mio sostare in terra saltellando  
nell'ora grave  
del giorno ad arco pieno.  
Mio interrotto canto,  
come sorpreso da improvviso incanto,  
mio pulito sguardo  
dall'alto delle cime  
mia anima caduta  
nel buio delle chine  
quando ti perdi  
nell'ombra della sera  
e poi nell'urlo del silenzio taci.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## da LA VOCE DELLA TERRA E ALTRE VOCI

### *LA VOCE DEL POETA*

Vorrei cantare gli archi azzurri del cielo  
i nascosti orizzonti, gli arcobaleni  
e le lontane stelle o la tenera luna,  
ma vengono dall'utero del mondo  
le fanciulle dai morbidi fianchi  
dai seni offerti alla luce,  
il candido collo ornato di perle  
e il canto svapora, si fa vento  
nella gola dei giochi e delle attese.

Vorrei cantare il vento turbinoso  
che torce gli alberi e le case  
o i leggeri soffi che aprono la rosa  
a primavera, sostengono il volo  
della rondine, carezzano i delicati corpi,  
ma vengono dalle rive d'Oriente  
carichi di sole e di rugiada  
i fanciulli ubriachi di sogni  
e il canto si fa murmure, si perde.

Vorrei cantare i fiumi  
che attraversano il letto della storia  
i ruscelli che scavano la roccia e  
accolgono l'anguilla avida di vita.  
Vorrei cantare la luminosa neve  
e i ghiacciai silenziosi, la pioggia  
che devasta e nutre e i mari  
che abbracciano la terra, ma viene  
dagli antri della notte la donna  
madre e amante che porta  
nello spazio lucente delle ciglia  
la delicatezza del fiore d'arancio  
i turbamenti e l'arcana forza che  
incendia il sangue, lo sconvolge e brucia  
quindi lo rigenera e lo accresce  
e il canto non varca la soglia delle  
labbra, ma incantato si ferma.

Vorrei cantare i luoghi della terra  
la bianca solitudine dei monti  
e le ghirlande di nuvole accigliate,  
vorrei cantare le selvagge gole

e gli animali, l'ampia pianura  
e le infuocate dune, ma viene  
dal silenzio del tempo  
il volto dell'uomo umido di pianto  
gravido di guerra e di spavento  
e il canto sbigottito si fa muto.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## da IL VOLTO DELLA MEMORIA

### *FUOCO DI NATALE*

Arde il fuoco,  
arde come una volta  
nel cuore della notte,  
salgono scintille,  
si schiantano  
sul muro delle ombre.  
Saltavano ragazzi,  
intorno intorno correvano,  
fra le ciglia portavano  
il cruccio di un mistero.

Ora il passo è pesante,  
le spalle un po' cascanti,  
ma l'anima s'innalza  
col ricordo e la fiamma  
verso un presagio d'alba  
nel cielo ammutolito  
per l'ora dell'Avvento.

Nell'osso del silenzio  
s'insinua e prorompe  
l'urlo della nascita,  
si piega poi in sorriso:  
evanescente gioia  
sull'orlo di una vita,  
la giusta meraviglia  
per quell'arcano irrompere  
dell'Essere infinito  
sul nostro palcoscenico  
di ombre e di scintille  
di uomini preganti  
con occhi di spavento.

E il fuoco è ancora acceso  
e arde come sempre,  
come ardeva una volta  
nel centro della piazza  
a bruciare la notte,  
a coprire le stelle  
col palmo della fiamma,  
a indicarci un segno,  
una divina traccia  
che ci guidi all'Eterno.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## *L'ADDIO*

*(A mia sorella Rosa M. C.)*

Non verrò per accompagnarti  
col passo pesante degli addii,  
lungo il viale dei cipressi  
alla dimora grigia delle croci.  
Rimarrò lontano, in solitudine,  
a cullare il dolore che mi lasci  
sulle oscillanti ginocchia dei ricordi.

Ci raccontavi storie,  
nella penombra i visi erano attenti,  
correvano fra le ciglia le avventure,  
al tepore del fuoco incantamenti,  
principi e draghi, cavalieri e streghe  
sagge fanciulle, orribili briganti  
affollavano ogni angolo di casa.

Nel ronfare del gatto crescevano  
spaventosi rumori di foresta,  
nel calpestio del topo  
un galoppo impetuoso di cavalli  
e la notte premeva  
l'occhio di pavone  
sul vetro del balcone,

muoveva la coda nell'ombra del camino,  
strofinava la schiena sul portone.  
La tua voce serena  
ci proteggeva dai denti di paura  
e quando sorridente sussurravi:

“Favola lunga, favola stretta  
dite la vostra che la mia l’ho detta”

noi eravamo nel grembo di Morfeo.  
Poi ci disperse il gioco della vita.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *LA NOTTE DEGLI ULIVI*

Il cielo è quello di sempre:  
il Carro, Orione, la Stella Polare...  
E' quello che, nella tremenda  
notte degli ulivi,  
guardarono Giuda e i centurioni.  
Matteo e Simone erano distratti  
da un fruscio che veniva da lontano,  
eppure non c'era alito di vento  
e l'erbe e le foglie sostenevano  
un peso enorme di silenzio.

Forse invisibili ali di angeli?

Si fermarono i levrieri del tempo  
rompendo il meccanismo dell'orologio  
e fissando i minuti  
nell'immobilità del numero infinito.

Si spalancarono gli abissi  
del tradimento e dell'abbandono.

Gesù era legato alla forza  
della sua preghiera, al desiderio  
di ricevere fiumi di lacrime per lavare  
gli stipiti della soglia,  
ungere la fronte degli apostoli;  
col sangue avrebbe purificato  
il segno e la parola,  
ma lo sguardo seguiva  
una traiettoria diversa,  
oltre l'arco buio della notte,  
nella profondità del suo stesso occhio.

Ora tu, indicandomi quel punto all'orizzonte,  
sulla linea dei colli, dove persistono le ombre,  
mi confermi che tutto è ancora fermo:  
il bacio di Giuda e la spada del soldato

sulla spalla di Cristo, lo smarrimento dei seguaci  
e l'indifferenza degli astri, i minuti bloccati  
nell'attesa che l'evento avvenga.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *NEL VETRO DELLA SERA*

Nel vetro della sera  
il tuo viso si specchia,  
io lo raccolgo tremulo  
con un brillio di stelle  
nel cavo della mente,  
ma sulla vela pallida  
del vento che l'oceano  
del tempo immenso solca  
scivola e si perde  
- angelo apparso in sogno -  
in onda d'universo.

Sul vetro della sera,  
nella svuotata mente  
precipita la notte.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *LE VIOLE*

La primavera porta profumi,  
un mormorio di gemme  
sopra i rami, la tenerezza  
dei colori nuovi, primule  
e rose, volo di rondini  
e canto d'usignuolo.

Tu amavi le violette del bosco  
e io non sapevo che “ le violettes  
sont le sourire des morts”<sup>1</sup>.  
Pensavo che fossero  
i sogni della notte  
dimenticati nei campi,  
la preghiera delle ombre  
alla maestà della luce.

---

<sup>1</sup> Verso di P.J. Joulet

Per questo te ne portai alcune  
e ti persi.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *PER LEI*

Lei viene in tutta la sua bellezza,  
viene dall'alba.  
Porta la luce sulle mani,  
negli occhi ha il cielo e il mare,  
sulle labbra il fuoco e la parola.  
Nel sangue ha raccolto  
tutti i baci dell'universo  
per baciare ognuno di noi,  
ha raccolto il seme della fecondità  
per sfidare l'Eterno.  
Il melograno è il suo albero,  
il suo fiore è il tulipano,  
l'animale che le somiglia  
non teme le tenebre,  
la sua parola bussa  
alle porte del pensiero e le apre,  
l'anima ha chiavi luminose  
e la notte si arrende.  
Le sue radici sono nella morte  
e raggiungono le brughiere del futuro,  
nutrono pietre  
finché non le sfiora la sua mano,  
allora un volo d'ali invade  
l'occhio del sogno  
e le albe si schierano a Oriente,  
sui gradini del suo altare  
noi stiamo genuflessi, preghiamo,  
e il vento della cancellazione  
passa sopra le nostre spalle,  
si allontana.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da IL GIARDINIERE IMPAZZITO

### *IL GIARDINIERE IMPAZZITO*

Sradicare le ortensie e il rosaio,



eliminare i bulbi dalla terra,  
tagliare il calicantus:  
fredda inflorescenza nel cuore dell'inverno.

Brucciare la tuaia,  
atto sacrificale,  
abbattere l'agrifoglio,  
non posso vedere le sue rosse bacche  
brillare tra le foglie;

sacrificare l'oleandro e il melograno,  
purpureo fiore in forma di corona.

Bisogna fare spazio a cose  
più importanti:  
mine anti uomo, missili, mitraglie,  
un'infinita varietà di armi.

Reticolati,  
campi di concentramento,  
fosse comuni.

Le salme già occupano  
il centro del giardino:  
uomini e donne,  
i giovani figli uccisi  
prima che cantasse il gallo  
quando l'alba sfiorava i loro volti.

Dappertutto scorreranno  
rigagnoli di sangue per innaffiare  
i filari delle croci.

In tutti gli angoli germoglieranno  
lacrime e lamenti e io  
spingerò l'altalena della morte  
verso l'Angelo pietrificato nel dolore

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *FIORE OPACO*

E sale il vento carico di pianto,  
sale dal fondo delle notti.

Hanno perso i fanciulli  
la luna fra le ciglia,

si sono fatti nebbia mattutina,  
fuliggine di un fuoco che si è spento  
perché leggera è la loro vita.

Pesa solo la memoria dei gesti,  
il fiore opaco della loro morte.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *IL CORMORANO NELL'ONDA NERA DELLA GUERRA*

Il tuo volo spezzato.  
La tua azzurra felicità,  
figlio del vento e delle nuvole,  
chiusa nella liquida maglia  
della morte.

La perlinante cresta dell'onda  
tesa al tuo volo radente  
si è coperta di lutto.  
Geme la brezza orfana  
della tua bellezza;  
nell'incertezza della tua pupilla  
si è smarrita la luce, danza  
nella tua impotenza lo spavento.

Caduto nella notte dell'esistenza  
il tuo celeste incendio,  
tu nunzio leggero dell'alba  
che accendi nell'ala distesa  
l'occhio lucente del sole.

Tu spirito di vittoria  
angelo degli scogli  
immagine di eleganza  
puro codice d'universo,  
tu vento vela e onda  
in mare senza sponda.

Abbiamo offeso le tue brune piume  
noi viandanti oscuri  
fra le deserte dune  
nell'ansia del ritorno.

Tu specchio luminoso  
e palpito che anela  
l'illuminata spiaggia,

giaci sotto la pietra  
di una mente malvagia.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## da IL CORPO DEL MUTARE

### *LA DANZA DELLE FOGLIE*

Cadono le foglie, cadono, danzano;  
giallo, giallo-verde, oro,  
terra bruciata, porpora, fiamme,  
rosso, rosso-vermiglio, sangue.  
Turbina la danza, salgono, scendono,  
fuggono le foglie, fuggono, ritornano.

Cadono i giorni ai limiti del tempo,  
danzano curvi al vento del passare:  
musica antica dal cuore del silenzio.  
Danza la luce nei cieli del mattino,  
vorticare di passi, giochi sulla  
sconfitta roccia delle ombre.

Danzavi tu allora, in albe aperte  
al fuoco del trionfo,  
quando la vita invoca  
calici e sogni, spade e parole, spade,  
spade e monete. Dov'è il bersaglio?  
Dove il cavaliere che lo insegue?

Sull'arco delle tue ciglia danzarono  
preghiere, smarrimenti, e l'animo  
s'affacciò alle sorprese dell'ora,  
al suo piegarsi negli orti di Ponente:  
il luogo del distacco, dove il buio,  
dalla fessura della sua caverna,

conquista i davanzali.  
E crescono le piante, si espandono  
le prosciugate sponde prima del vuoto:  
la profonda ferita dello strappo.  
Si danza ancora, si danza sempre,  
sul filo della soglia,

tra giorno e notte, tra notte e notte,

con passi incerti, nell'attesa che  
l'Angelo della memoria tracci  
il Segno per dirci che al centro della  
pausa: l'inconsistente punto morto -  
si rivela l'eterna fissità,

sempre comunque nascosta  
dietro il volo del condor  
che ruotando scruta gli abissi,  
o dietro la danza della pantera  
nel ritmo di morte che avvolge  
spaurita pupilla di preda,

o dietro richiamo di elitra  
nell'incavato tronco d'ulivo,  
oltre il tic-tac dell'orologio  
che morde e ingoia il piede che passa,  
il piede che passa e che viene  
già morso, già zoppo, già perso.

02 novembre 2002

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *RONDINE DEI CAMPANILI*

Rondine della mia grondaia, rondine  
amica, che legghi i campanili  
alle nuvole della primavera,  
hai attraversato cieli azzurri  
sulla rotta della tua memoria,  
hai solcato cieli e mari  
col tepore del tuo nido sulle ali  
a proteggerti dai venti di settentrione,  
mentre la casa, sotto strati e strati  
di neve, cullava la tua assenza.

Cieli dell'aurora ricamati di stelle,  
luce di stelle aveva perforato  
la pietra della notte  
per lasciare fessure all'occhio di Dio  
sopra i nostri focolari e spiarne  
sogni e rassegnazione,  
la trepidazione nella preghiera  
delle nostre donne.

Cieli alti del mezzogiorno a coprire

accoppiamenti di fanciulle  
sotto il candore del mandorlo, sangue  
verginale il rosso fiore del melograno  
e i fanciulli seminano nel solco  
della fecondazione, si moltiplicano.

Cieli autunnali, quelli dal volo  
lontano verso luoghi  
che io immaginavo ricchi di prati,  
ricchi di fiori e canti.

Rondine dalla curvata traiettoria  
e intrecciata come una scrittura,  
per il suo cercare e ricercare,  
mai dritta come chi possiede  
il segno di verità, hai immerso  
le piume nella polpa del sole,

ti sei ubriacata della sua fiamma  
e abbagliata ti sei smarrita,  
ma sfrecciando sotto il volto dell'Angelo  
hai ribadito la tua gioia,  
la ferma fedeltà del ritornare  
e la pregiata tessitura  
di un viaggio tra inizio e inizio,  
tra fine e fine in una festa  
di tragitti interrotti e ripresi  
nel delicato tessuto del mutare.

Cerca un porto la vita.

Ti attendono, rondine,  
i cieli delle piazze,  
gli alti olmi e gli eucalipti marmorei  
sollevano campane e il suono  
dell'Angelus, correndo da casa a casa,  
apre i davanzali ai tiepidi venti  
e al tuo garrulo salutare,  
mentre in un angolo della scena  
si abbassano gli orizzonti  
di un tramonto che mi appartiene  
e si sollevano paesaggi lunari  
sul mio incontenibile precipitare  
nella valle silenziosa.

19 novembre 2002

## CONCHIGLIA

*(Nel corpo del morire)*

Conchiglia antica, madre, antica  
come le tue e le mie ossa,  
le tue e le mie ossa nella costola  
di Adamo. Antica come  
la pietra del camino dove tu la tenevi,  
reperito di una passata era, reliquia  
di una presenza che si allontanò da noi.  
Remota è la notte, madre, che ci cadde  
addosso quando si ruppe il cristallo  
della creazione.

Levigata dal vento del passare  
la conchiglia porta un suono di memoria,  
un'ansia d'attesa, nasconde le congiure  
del giorno, le pause della morte,  
possiede il freddo pallore della lontananza.  
Vi pulsava un tempo la vita  
stretta nel tepore delle valve,  
casa vuota adesso: l'orecchio vi si perde.

Ora tu dimmi madre,  
oltre il vuoto della tua conchiglia,  
nella concavità della tua notte,  
con gli occhi sapienti della tua morte,  
vedi il principio delle stelle?  
L'essenza delle cose?

Aspira al divino la vita,  
cerca il sole.

Silenzio e buio, silenzio.  
Assenza, fossa, fondo,  
soffio, soffio profondo,  
passo, voce-voce, qualcuno viene.  
Onda, oceano, onda, umida vulva,  
umidissima viscida vogliosa,  
semi-ovuli-ovuli-semi,  
dolcissima fecondazione, sfera.  
Si vive al buio: bollicine, figliolini,  
zavorra, vela, ala, si popola  
la terra e ognuno si porta il peso  
della propria solitudine, la leggerezza  
di un desiderio di albe luminose.

Vagando nella notte dell'esistere  
mi affaccio alle vuote fessure:  
Dove sono il fuoco della parola,  
la sillaba che dice, la pupilla che vede?  
Dove sono?

Ho innaffiato, madre, i garofani rossi  
che tu amavi; hanno dato un sorriso  
alla tua assenza, mi hanno indicato  
la strada per arrivare a te: il bello  
è traccia di ciò che vive oltre i nostri deserti,  
è la lettera accesa che infiamma i silenzi.

Quando entrammo nel corpo del morire  
a noi fu tolta la luce, ci fu dato  
uno sguardo relativo e conoscemmo  
lo spessore delle ombre, per questo  
adesso chiediamo che ci sia dato  
il giusto, restituito il dovuto  
e negli abissi della conchiglia,  
con la fiaccola accesa nella cecità  
dei nostri occhi, l'Angelo di Bellezza  
illumina la contorta spelonca,  
cancella gli orizzonti del tempo  
e ci conduce nella rotondità della Luce,  
nella compiutezza del Verbo:  
vertice della nostra morte,  
eternità di Dio.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *A FEDERICO*

Suonano le campane dell'alba  
sugli azzurri monasteri del cielo,  
ti salutano.  
La nostra casa si apre  
alla tua voce.

La rugiada dai campi  
sale nella tua stanza  
portando sorrisi di stelle,  
profumi di freschi giardini  
e il canto di chiari ruscelli ;  
poi la spada del sole  
libera i cavalli del giorno  
e tu in alto sulla loro criniera

gareggi con l'ala del vento,  
percorri i sentieri dei sogni  
e ti proponi al gioco della vita  
mettendo il piede leggero  
sui quadranti del tempo.

La tua pupilla  
già cerca la conchiglia  
nelle cui valve  
respira l'universo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da TELA DI PAROLE

### *IL CUORE INCERTO*

Appeso sulla soglia  
tra odio e amore ondeggia il cuore,  
gioca nella tua luce fra le ciglia  
e si spaventa appena lo sorprende  
il freddo fuoco della tua pupilla.

Tra paura e coraggio si dimena  
e ora nella gioia si dilata,  
ora si chiude in nodo d'agonia;  
vola sugli archi limpidi dei sogni  
e poi si schianta  
sulle scogliere della nostra via.

Vacilla il cuore fra colomba di pace  
e rostro di rapace,  
tra l'eterno e l'effimero s'alterna  
e incerto vibra tra verità e bugia,  
tra l'Angelo caduto e l'Uomo sulla Croce.

Tra la vita e la morte oscilla il cuore,  
tra la vita e la morte,  
dove il silenzio di Dio si fa parola  
e il labbro parla e ci racconta il cuore.

Torna all'[INDICE POESIE](#)



## PROSIT

Prosit,  
pronunciava mio padre e alzava la coppa  
verso di noi in attesa del gesto inaugurale.  
Veniva da lontano la sua voce  
e si portava dentro un parlottare d'avi.  
Prosit, rispondevamo in coro i cinque figli  
tutti un poco in penombra, ch  la luce era preda  
del sorriso sereno sul volto di mia madre.  
Era seduta in fondo al desco apparecchiato,  
il lato presso il fuoco dove il ceppo bruciava  
e scintille salivano in alto nel camino,  
quasi sillabe accese di sommessa preghiera  
per lenire le pene di assenze e di partenze,  
favorire l'evento che invocata presenza  
riempisse le stanze, il posto abbandonato.  
Tempora fluunt, e l'ora si sfarina  
inarrestabile passa nel foro di clessidra  
e Bacco col suo nettare non pu  arrestarne il corso,  
la rende meno cupa, le getta sulle spalle un velo  
di gaiezza, copre con chicchi d'uva le numerose  
asprezze sul nostro eterno andare.  
Prosit, dice ancora mio padre ormai seduto  
al vacillante desco dei ricordi.  
Prosit rispondiamo quattro dei cinque figli,  
ch  uno ha gi  varcato la soglia ineluttabile.  
Siamo in luoghi diversi dove ci ha spinto il vento  
costante della vita, lontani da quel fuoco  
che ci teneva uniti e riscaldava il palmo proteso delle mani,  
lasciava oltre la porta le ombre della notte,  
illuminava sempre tra una preghiera e l'altra,  
tra un rammendo e un rimbrotto, il sorriso sereno  
sul volto di mia madre.  
Ma sempre in mezzo al desco domina la caraffa  
colma del nostro vino.  
Prosit, e limpido rosseggia nel calice lucente  
il sangue della vite. Vinum rubrum, bevanda degli dei,  
che gli uomini confonde con spirito iracondo  
o ne rallegra i cuori con spirito giocondo.  
Prosit. Salute ai commensali! E' l'ultimo bicchiere,  
tempo di salutare. Il piede   nella staffa. Salve, salvete.  
Si riprenda il cammino del nostro eterno andare.

## *LA PAROLA LIBERATA*

Lasciala andare la parola, lascia  
che apra i suoi balconi sulle aperte  
pianure, sulle cime dei monti,  
sulle anse, ora vorticose ora stagnanti,  
dei fiumi; lascia che inseguia il volo  
della rondine, che annusi  
i fiori dei lillà; lasciala danzare  
sui campi della pace e genuflettersi  
sui dirupi della guerra, lascia che apra  
lo scrigno della vita e della morte.

Lasciala spalancare la sue finestre  
sulle alte maree e correre sulle onde  
a inseguire velieri di sogni,  
infrangersi sulle scogliere del giorno;  
lascia che scenda negli abissi della notte  
e salga sulle vette della luce,  
da orizzonte a orizzonte, da stella a stella.

Tornerà, la parola, nel tuo corpo  
per conquistarne le vene e adagiarsi  
sulle tempie del pensiero:  
ne prenderà agilità e forza  
per tornare al volo e scrutare l'Universo.  
Allora s'incendierà la lingua del poeta  
e arderà sui quadranti del tempo  
e sulle porte della memoria.

Lasciala libera la parola  
e urlerà nell'orecchio di Dio  
la straziante invocazione dell'uomo:  
«Esci dalle tenebre, rendimi il volto».

Chiusi nel silenzio della solitudine  
a scontare la nostra condanna  
ci aggrappiamo alla corda della parola  
che oscilla tra l'attimo e l'eterno  
e aspettiamo la gloria del Verbo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## *LE PAGINE*

E continuano a chiudersi le pagine,  
parola dopo parola si consumano i libri,

passo dopo passo si conclude il viaggio.  
Caro amico anche tu ti allontani  
e scompari in un vortice di dimenticanza.  
Anche la luce del suo volto diletta  
e quel sorriso nel tremolio degli occhi:  
una fiamma d'amore che si fa cenere,  
impalpabile ricordo.  
C'è sempre un vento a staccare le giunture  
dei nostri affetti, a portare via le voci.  
Le pagine sempre di meno,  
le ultime sono bianche.  
Il deserto da cui veniamo,  
rimossi gli schiamazzi dei segni,  
ci ripropone la solitudine e il silenzio;  
e il profumo dei tigli inutilmente  
si presenta come la gloria dell'estate,  
la campana in festa nella cattedrale del sole:  
il freddo inverno puntuale e instancabile  
fa cumuli di neve, spegne e cancella  
i fuochi dei bivacchi, copre ogni traccia.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da LUCE CREPUSCOLARE

### *LA TOMBA DEL TUFFATORE*

*Paestum*

Si tuffa nel suo abisso  
in cerca della luce  
da dove un tempo fu espulso,  
esiliato nel regno metamorfico,  
nel gioco del non essere.  
Lascia le azzurre albe,  
il volo del gabbiano sulle onde,  
l'oleandro odoroso,  
canto d'usignolo fra le palme  
sguardi sfuggenti di fanciulla  
che i capelli annoda sulla nuca  
e torna nei luoghi della sua radice  
dove sfera divina, Occhio di Dio,  
ci attira e ci respinge.

O sogno empedocleo che ti rinnovi  
in ogni uomo che attraversa il giorno

attratto dai bagliori del tramonto  
memoria d'aurora incipitaria !

Germoglia il seme, si fa pianta e fiore,  
frutto maturo che ritorna al suolo  
nel ciclo del sorgere e perire:  
creatore e creato all'infinito  
cerca il divino sguardo luminoso  
dove l'Uno e il Tutto sono in eterno.

Fanciullo in fuga dall'estrema soglia  
dov'è la breccia che attraversa il muro  
e mostra il fuoco che feconda e muore  
illumina e si spegne?  
Lontananza di stella nella notte.

Paestum 12 luglio 2008

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna a [RECENSIONI](#)

Torna al [GIUDIZIO CRITICO](#)

### *LUCE CREPUSCOLARE*

Chi colora la fronte della sera?

Il bosco espone foglie autunnali  
Alla riflessa immagine del sole  
Nella curva ultima del giorno.

Quale mano chiude l'orizzonte?

La luce del crepuscolo sul mare,  
Sfiorata appena dalla solitudine,  
Rabbrivisce e invita alla preghiera.

Perché tace la voce nel canneto?

Il volo del gabbiano che dilegua  
Lascia una ferita d'abbandono  
Nell'aria che si piega nel silenzio.

Chi apre le porte delle ombre?

È un'ora di confine, un'agonia  
Che si distende tra la veglia e il sonno

Sull'onda della vita e della morte.

Quale pupilla tremula sfavilla?

Occhio sfuggente di Venere che versa  
Un ricordo di fuoco incipitario  
Sull'incantato arco della costa.

Chi dice Amore e canta fra le stelle?

Nell'abbaglio precipita la mente.  
L'anima vibra. Spazio e tempo alzano  
Il tuo volto e io rinasco

Nella tua parola. Sillaba eterna  
Lega terra e cielo sul tuo labbro.  
La freccia del tuo sguardo indica l'alba.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## *IL VIAGGIO*

Un passo dietro l'altro  
e si misura lo spazio,

un passo dietro l'altro  
e si consuma il tempo,

un passo dietro l'altro  
e si attraversa la vita,

un passo dietro l'altro  
e si raggiunge la soglia,

l'estrema soglia che si apre  
al Tutto dove ogni cosa  
ritorna e si fa eterna.

Nessun dilemma turberà il viaggio  
trovato il giusto passo  
verso la nuova Luce.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna a [RECENSIONI](#)

## *NATALE 2009*

La chiara fronte della cometa  
Ha espugnato il muro della notte.  
Nella capanna la sillaba di Dio  
Si è fatta umana voce  
Che nel corpo chiude  
Il pesante legno della croce e  
L'ala tesa verso nuova luce.  
Porta la passione e il dolore,  
Esprime un canto di carità e amore,  
Lotta con la miseria della mente  
E ascende scale d'anima  
Per divini sogni.  
Chi suona la zampogna  
Lungo i tratturi che dalla Sila  
Vanno verso il mare?  
Chi accende fuochi?  
Chi canta strenne d'amicizia e fede  
Dinanzi a umili e caldi casolari?  
La campana dall'alto delle chiese  
Intona una musica di pace  
Che apre le soglie,  
Segue traiettorie di cielo  
E lega il precario all'Eterno.  
Un calmo vento di creazione  
Invade la Natura,  
Sguardi incantati osservano le stelle.  
Quale spirito vibra fra i pianeti  
E quale fiamma scalda l'Universo?  
Negli occhi dei fanciulli cresce l'alba.

Caselette, 13 dicembre 2009

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna a [RECENSIONI](#)

## *PROIEZIONI*

Il rettangolo di cielo oltre i colli  
è così vasto, rispetto alla finestra  
da cui guardo, da proiettare linee infinite  
nel pensiero oscillante fra due sponde.  
Per questo l'arco breve dell'occhio  
può contenere tutto l'universo,  
il ritmo del cuore rimandare al ritmo  
dei mondi, la pausa fra due sillabe

dilatarsi nel fiume di silenzio che trascorre  
tra la vita e la morte e una vibrazione d'anima  
comprendere l'armoniosa sinfonia di Dio

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *L'ULTIMO VIAGGIO*

Carica di sogni e di memoria  
La mia stanza  
Con la finestra aperta sul giardino:  
Il pero, il pesco, l'ampio susino  
E il canto degli uccelli ogni mattino.

Questa la spiaggia  
Da dove la mia vela  
Salperà per l'ultimo viaggio  
Verso lontani lidi  
Sotto stelle non viste  
Di sconosciuti cieli.

Sarà guida sicura  
Il filo lungo del tuo giorno breve,  
L'atto d'amore che mi donasti:  
Attimo eterno nel ricordo chiuso.

Sulla vaga bellezza del tuo viso  
Canteranno le divine sirene,  
Nel chiaro del tuo sguardo  
Si spegneranno, come allora, le ombre  
E le infiammate corde del dolore.

Ma già il vento si alza  
Si allargano le maglie della notte,  
Cadono i nodi,  
Bianchi velieri salpano dai moli.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna a [RECENSIONI](#)

Torna al [GIUDIZIO CRITICO](#)

Torna al [SOMMARIO](#)

## INTERVISTA

(a cura di Liliana Porro Andriuoli)

*Luce crepuscolare*, il tuo recente libro di poesia, apparso nel febbraio 2011, segna un'ulteriore tappa, dopo la raccolta antologica *Tela di parole*, del tuo ormai lungo itinerario poetico. Come si ricollega ai precedenti e quali sono secondo te gli elementi di novità che contiene?

Non credo ci siano elementi fondamentali di novità rispetto alle raccolte precedenti. Il mio è un viaggio circolare costruito alternando il passo della memoria e quello della speranza intorno all'esistere, elemento questo che lega una raccolta all'altra, a cui ultimamente si va aggiungendo, in forma sempre più costante, una traiettoria di fuga tesa a superare l'esserci e avviarsi verso l'Essere. Il sentirmi poi in uno spazio intermedio, o luce intermedia, "crepuscolare" appunto, tra il presente e il passato, tra il qui e l'altrove, tra l'oscurità e la compiuta luce mi fa avvertire, in modo sempre più forte, il senso di una mancanza e il bisogno di proiettarmi verso quella Unità che, all'inizio del nostro esilio esistenziale, abbiamo perso. Tutto questo dà una maggiore connotazione di religiosità al mio dire, che si evolve, sempre più esplicitamente, sul versante della fede.

Quali sono i temi portanti della tua poesia? E qual è la poetica a cui s'ispira?

Il viaggio dell'uomo nel tempo e nello spazio, nel corpo e nella mente, nel materiale e nello spirituale, ne consegue una memoria che lega spazio e tempo, istinto e pensiero, materia e spirito. La memoria e l'attesa, quindi, uniscono la morte alla vita, il transitorio all'eterno, il metamorfico all'immutabile. Il processo, poi, costruttivo e quindi architettonico dell'atto creativo, si basa, per quanto mi riguarda, su principi piuttosto inconsci che consapevoli. Abbandonate le norme, eredità dell'epoca classica, soggette al più famoso dei trattati: la *Poetica* di Aristotele, ci si affida al flusso creativo, a quell'insieme di stupore, musicalità, visione, memoria, speranza, senso di perdita e di attesa, il tutto amalgamato dal fuoco continuo dell'ispirazione, dalla forza semantica della parola, dalla tensione del pensiero, che costituiscono i pilastri per un'estetica della poesia moderna. Questo evolversi del concetto di poetica che inizia con Aristotele, passa per Orazio e continua poi con Kant, Hegel, Schlegel, Holderlin e Novalis, per aprirsi, infine, alla riflessione di Rilke, Valéry, Broch e Pirandello, Eliot e Hess, i quali hanno gettato le basi per le poetiche dei nostri anni. In Italia fu Benedetto Croce, che negando l'importanza delle norme nell'atto creativo, avviò il nuovo corso dell'arte, mentre il Della Volpe, dando importanza alla ricerca semantica, diede grande importanza alla poetica quale intenzionalità dell'artista. Per tornare a me, potrei dire che la mia è una poetica del pensiero che, attraverso la memoria e la perdita, lega il passato e,



mediante la speranza e l'attesa, lega il futuro; la combinazione di passato e futuro ci dà quell'unità dell'esserci che si proietta nell'unicità dell'Uno da dove fummo espulsi, partoriti e condannati al doloroso pellegrinare, alla ricerca del ritorno. Sono convinto che la scrittura poetica debba trasmettere quella tensione che tende a superare il materiale per proiettarlo verso lo spirituale, l'umano verso il divino, il vero verso il verosimile, avrebbe detto Aristotele, il particolare verso l'universale. La *Geoepica*, movimento nato da una idea di Sandro Gros-Pietro e a cui ho aderito con entusiasmo, ci aiuta, cantando la Natura, a guardare oltre la Natura medesima: si osserva la terra per pensare al cielo, si considera il relativo per sentire l'Assoluto, si medita sul precario per concepire l'Eterno. Nelle piccole cose è la traccia del Tutto.

Come sei giunto alla poesia, dal momento che i tuoi studi sono stati prevalentemente di carattere scientifico?

Debbo partire da lontano. Posso considerarmi fortunato se nel mio piccolo paese fra i boschi della Sila, siano vissuti, all'epoca della mia prima infanzia, un oste, un fabbro e un falegname che, quasi tutte le sere, tra un bicchiere di vino e una partita a briscola, recitavano brani dell'Inferno, dell'Orlando Furioso o della Gerusalemme Liberata. A volte pezzi del Guerin detto il Meschino o della Disfida di Barletta. Avevano voci cavernose e da quelle voci appresi cari ritmi e parole strane che mi affascinarono, anche se non le capivo: "Caron, non ti crucciare: / vuolsi così colà dove si puote / ciò che si vuole, e più non dimandare - " o "Fatti non foste a viver come bruti, / ma per seguir virtute e conoscenza", ecc. ecc. I loro occhi, sembrava, guardassero me che li osservavo imbambolato e a bocca aperta. Furono quegli uomini, credo, a iniettarmi il germe della poesia e il desiderio di farmi capire. La mia prima maestra, Palmira Scalise era una poetessa, ma questo lo appresi successivamente, dalla scrittura spiazzante per la sua chiarezza e coinvolgente per la purezza del dettato poetico. A lei debbo tutto perché mi fece superare la forte ritrosia che avevo verso la scuola, mi portò per mano sino a quella soglia che da solo, forse, non avrei mai superato. Altra figura che tracciò nuovi sentieri nel mio noviziato poetico fu Gariboldi Alessandrini, poeta fiorentino. Lo conobbi a una lettura di sue poesie a Catanzaro, negli anni del liceo; gli diedi tutti i miei versi, dopo qualche tempo mi scrisse: imparai da lui a sfrondare, a usare le parole con parsimonia, a leggere i moderni. Gli studi letterari e quelli della medicina si sono sviluppati insieme come fossero un'unica pianta.

Hai ottenuto numerosi premi letterari e fai parte di parecchie giurie: quale significato attribuisce a tale genere di riconoscimenti sia per chi li conferisce che per chi li riceve?

Un significato di prova e di confronto, non di successo o insuccesso. Anche chi giudica si confronta con i concorrenti e giudicando apprende.

Sei originario del Sud (Calabria), ma vivi a Torino da moltissimi anni: è ancora vivo in te il richiamo della tua terra?

Le mie radici sembra si irrobustiscano col passare del tempo, solo che continuo a vedere la Calabria della mia giovinezza, quella dei sogni e della speranza, prima che numerose schiere di giovani si disperdessero in Italia e nel mondo. Non so se fossero i figli migliori, certo i più combattivi e ardimentosi, che non accettavano né la rassegnazione, né l'attesa passiva di tempi migliori e accettarono la lacerazione del distacco soffrendo, ma decisi a cambiare. Nella poesia *La Ruga* alcuni versi recitano: "Il restare al riparo era da vili / bisognava proporsi, farsi avanti / e varcammo la soglia, / l'angusto arco dalla volta bassa / senza voltarci per non aver paura", ma so che anche chi resta soffre e nel testo *Al molo* scrivo: "A noi fu chiesto/ il prezzo dell'addio,/ ma chi rimase / a chi pagò l'attesa?" Il tema della partenza e del ritorno è sempre presente nella mia produzione quale continua dichiarazione d'amore alla mia terra.

Quanto della tua formazione letteraria devi all'ambiente torinese?

L'arrivo a Torino cambiò completamente il mio modo di scrivere in versi. Quello ch'era stato un passatempo, una fuga dalla sistematicità scientifica, che lo studio della medicina imponeva, diventava sempre più curiosità, ricerca, approfondimento. Mi rendevo conto che lo scrivere endecasillabi, in me spesso spontanei, non era sufficiente per costruire un testo che avesse valenza poetica. La parola scritta doveva possedere parte della mia interiorità, doveva essere cercata nelle profondità del mio essere, doveva contenere non solo la mia storia, ma quella di tutta l'umanità, passata e presente, che in qualche modo mi avesse attraversato. La purezza della parola doveva sporcarsi del mio sangue e di quello degli avi, divenire impura, ma ricca della storia del mondo per tornare alla luce pesante del peso del vivere e vibrante di verità. A questo cambiamento contribuì certamente la frequentazione, diretta o indiretta, di importanti personalità della cultura letteraria torinese: Giorgio Bárberi Squarotti, i fratelli Angelo e Stefano Jacomuzzi, Italo Calvino, Mario Soldati, la lettura di Cesare Pavese, Centri Culturali come il Pannunzio e per finire Liana de Luca dalla quale appresi l'eleganza della scrittura, la grazia espressiva, la

delicatezza delle immagini. Con queste armi diventava possibile scavare nel tragico dell'esserci e sollevarsi nel sublime dello spirito, apprendere la parola gravida della vita e della morte, della gioia e del dolore, della perdita e della attesa e scrivere un solo verso, ma un verso che arda del fuoco della Poesia.

Qual è secondo te il rapporto tra vita e letteratura?

La letteratura descrive ed esprime la vita, la vita nutre la letteratura. Sono trama e stame che intrecciandosi nel telaio della produzione artistica generano i grandi capolavori di ogni tempo.

Quali sono i poeti del '900 che senti a te più vicini? In quali delle correnti letterarie del secolo in cui sei nato e hai operato ti senti maggiormente inserito?

Comincio col rispondere alla seconda parte della domanda. Le correnti artistiche, che via, via hanno attraversato la scena nazionale e internazionale, essendo correnti le consideravo vento che passa, certamente sbagliando. Nella mia scarsa cultura la non conoscenza di tali movimenti intellettuali costituisce un vuoto assoluto. Di questa imperdonabile trascuranza mi vergogno, ma debbo anche dire di non averne sofferto.

Per quanto riguarda i poeti non saprei dire a chi mi sento più vicino. Ho amato, letto e studiato i grandi della fine dell'800 e di tutto il '900. Direi che Carducci, Pascoli e D'Annunzio siano stati il pane dell'adolescenza e della prima giovinezza, poi venne Quasimodo che amavo per quel suo essere "magno grecale" e per il respiro mitico della sua scrittura; Ungaretti mi catturava per gli sprazzi di luminosità e per la incisività delle immagini, per la rapidità dello sguardo nel cogliere il dolore o la gioia, l'assenza e l'attesa; di Montale avevo paura, leggevo e rileggevo *Ossi di seppia*, ma sentivo di non capirne la vastità, la profonda aridità del vivere, quel "merigiare pallido e assorto" mi graffiava l'anima, sentivo il suo occhio come una lama che attraversava l'esserci, rendeva il paesaggio arido, brullo, desolato e vibravo d'emozione quando leggevo "le trombe d'oro della solarità" o la "Gloria del disteso mezzogiorno". Ci volle tempo, ma lentamente mi avvicinai, presi confidenza, capii che il male di vivere entrava nella sua scrittura in immagini, musica e parole, lessi tutto. Dino Campana mi portava nel sogno, in una irrealtà fra le cui maglie improvvisate spuntavano scaglie di realtà a volte luminosa, il più delle volte in penombra, afosa, noiosa, per ritornare improvvisamente lieve, amabile come, appunto, nei sogni. Sbarbaro, Sereni, Saba, Giudici, Rebora, Raboni, Luzi, Bárberi Squarotti, ecc. Fra i dialettali ho amato il veneto Marin; Franco Scataglini di Ancona lo conobbi in un premio di poesia a Sora, dove

mi costrinse, saputo ch'ero medico, ad assisterlo per un'intera notte perché, asseriva, minacciava l'infarto. Lo assecondai, insieme a una giovane signora che lo aveva accompagnato, sino all'alba, quando paura e tensione nervosa si sciolsero in un benefico sonno. C'era stata una reciproca simpatia e l'amicizia nacque spontanea.

Quali sono i poeti stranieri che preferisci?

Considero i poeti spagnoli e quelli di lingua spagnola i più rispondenti alla mia sensibilità, mi ritrovo in essi come se avessimo un medesimo sentire, una storia comune. Miguel de Unamuno, Rafael Alberti, Antonio Machado e il fratello Manuel, Garcia Lorca, Jimenez, Cernuda, Vicente Aleixandre, Miguel Hernandez, ma le mie letture iniziano con Lope de Vega e Calderon de la Barca, a mia giustificazione lo studio della lingua spagnola. E poi Neruda, Borges ecc. Della letteratura russa conosco di più gli scrittori, ma ho letto Puskin e Lermontov, Alessandro Blok e Anna Achmatova, Majakovski e Sergio Esenin, Mandelstam e Pasternak. Per quanto riguarda gli inglesi ho iniziato leggendo tutta l'opera di Shakespeare, poi, confondendo autori americani e inglesi, ho letto Eliot, Pound, Yeats, Walcott, ecc. E ci sono i tedeschi, i francesi, i greci moderni, la lista sarebbe lunga, è meglio fermarsi. Diciamo che amo Celan, Bonnefoy, Kavafis...

Come vedi il futuro della poesia? E quello tuo in particolare?

La poesia è e non può non essere. È nata con l'uomo e con l'uomo morirà, come tutte le arti: musica, pittura, scultura ecc. La poesia rivela le più profonde vibrazioni dell'anima, le più lontane percezioni della mente, i più nascosti turbamenti del sentimento. È l'io che vuole liberarsi della materia, è la memoria delle nostre origini che ci affascina e disorienta, è il fuoco del Sacro che si manifesta con la sua estrema fiammella. È l'uomo sulla soglia, un piede sulla terra, l'altro nel Divino.

Il futuro è l'Eternità. Per quanto mi riguarda, ho scritto per Amore e mi basta.

## ANTOLOGIA CRITICA

[...] la nuova raccolta di Giovanni Chiellino, *Daedalus*, [appare] una raccolta molto diversa da *Galateo per enigmi* del 1988, [presentandosi rispetto alla precedente] più matura, originale e convincente. Il tema centrale è quello della donna, vista nei suoi molteplici aspetti: dalla bimba, “cappello rosso, un nastro celestino / lingue di fuoco e cielo / sulla chiara serenità della tua fronte, / una bionda bellezza di bambina, / pallido sorriso tra le ciglia / e sulle labbra una fugace voce / che non suona” (*Verso Alassio*) alla ragazza “sulla spiaggia” che “porge al mare anelli di solitudine. / Voce lontana sul fuoco delle labbra, / nei capelli le dita del vento” (*Scilla e Cariddi*); da “le madri curve / coperte di lutto” che “sul capo portano il peso del tempo che non muta” (*Sconcerto*) alla persona amata di *Il giuoco dell'onda* “tu sei quell'onda / nel cerchio dei tuoi occhi è l'orizzonte che la contiene, / nel tuo respiro è tutta la sua voce”. Gran Madre, origine di vita, scopo dell'esistenza, unica possibilità di salvezza e di conforto, la donna acquista spesso un significato simbolico riassunto nel termine conchiglia. Del resto allegorico è tutto il discorso, al limite tra il reale ed il surreale, con sfondi onirici. Alcuni *topoi* sono ricorrenti, come quello dei cavalli “neri su tamburi di guerra” o “bianchi del vento”, o quello degli angeli che sono ancora sulla terra “basta avere occhi puliti”, o quello delle onde associato all'acqua, comune ad ogni manifestazione della vita terrestre ed umana, dalla ritualità e mitologia alle necessità organiche, collegata all'archetipo della donna.

LIANA DE LUCA, “Contro Campo”, Anno XVII, n. 10, 1990

[...] quella di Chiellino non è una visionarietà ascetica, ma pulsa in uno spasmo cimale, sanguinante e gridante. Sensuosità lampeggiante e nello stesso tempo gravida di luce e di passione d'amore. Il suo è un viatico, in cui i ricordi dell'infanzia si trasfigurano in cifre incantate di una fantasmagoria ipnotica e magica.

DORIAN VERUDA, “Schema”, nn. 55/56, 1993

Poesia assoluta ma non ardua, dove ogni testo è di alta tensione drammatica ed è tassello indispensabile ad una vena realistica aperta a varie e abilissime inserzioni di toni e generi, con ardite sperimentazioni metriche e mistica tenerezza, e dove il sondaggio intimistico del lettore trova una ragione di essere.

LINA RICCOBENE, “Jonio”, n. 36, 20 novembre 1993

In questa silloge [*Nel cerchio delle cose*] il discorso poetico di Giovanni Chiellino tende ad un allargamento panteistico delle cose, ove trova posto e ragion d'essere una vasta gamma di motivi che vanno dal tema del viaggio a quello dell'esilio, dall'esistenza alla bellezza, dal mistero all'amore. Originale il modo con cui il poeta li sviluppa. E' tutta una sequenza epitetica volta a sottolineare il motivo che si fa oggetto di contemplazione. E il modo è quello dell'analogia che sta a indicare simbolicamente la stessa condizione esistenziale del poeta verso una tendenza volta a sviscerare il senso più profondo delle cose avviluppate nel mistero che il velo della realtà nasconde.

[...] Emblematico risulta anche il titolo della silloge. Il cerchio infatti sta a rappresentare il gioco della vita che propone all'uomo un unico viaggio, il quale si rivela circolare, non soltanto perché ogni cosa tende verso un centro che unifica, ma perché tale cammino riporta l'uomo alla meta d'origine, al punto di

partenza che è anche punto di chiusura, ove tutto ricomincia in altra dimensione. Un viaggio, dunque, in cui l'uomo si trasforma trasfigurandosi.

PIETRO MIRABILE, "Arenaria", Anno XI, nn. 29/30, 1994

La poesia di Chiellino, sempre aperta a soluzioni figurative, pregne di visionaria dilatazione dei sensi, entro altri moltiplicativi significati, che arricchiscono la parola, sfuggono sempre ogni pericolosità didascalica e si armonizzano per aderire alla moderna capacità della parola di superare la consunzione del parlato e del gergale e divenire proposta di un nuovo umanesimo, una nuova predisposizione al viaggio interiore.

GIOVANNI AMODIO, "Taranto Sera", 21 febbraio 1995

L'esistenzialismo, e prima di esso lo gnosticismo, ci hanno insegnato che il cerchio non necessariamente evoca il concetto di protezione, di difesa, di cordone di coesione che separa l'io dall'esterna altruità delle cose e degli esseri: può essere, al contrario, la limitazione della landa in cui ci ha gettato "ab aeterno" la divinità, la linea di confine che segna la segregazione dell'io, il limine che l'uomo non può e non sa valicare. Quindi, *il cerchio delle cose* [va inteso] come simbologia archetipica del mondo fenomenico contrapposto al mondo noumenico che si slarga indefinitamente oltre l'occludente anello liminare. E' il "topos" dell'abbandono, dell'angoscia che ci attanaglia su una plaga infida dove " ... esuli / su terre sconosciute", aneliamo al ricongiungimento con la Totalità della quale conserviamo la memoria, come un fanciullo che sa che " oltre la linea / del vuoto / e del silenzio / è la pura sorgente / la voce del mai nato" (*A Georg Trakl*).

ERALDO GARELLO, "Portofranco", n. 5, ottobre - dicembre 1995

Sofferti addii, sofferte partenze, dal distacco da una terra conosciuta, al ritorno alla cornamusa dell'infanzia, dalla luminosa fanciullezza carica di attese e paure, al riapprodo alla voce dei padri, attraverso stupori e sogni e turbamenti. Un lungo viaggio nelle asprezze della vita, brevi pause ai piedi della Sfinge muta.

Nella nuova raccolta di Giovanni Chiellino, *Nel cerchio delle cose*, l'esilio e l'amore: e, fra l'esilio e l'amore, le cose amate e chiamate "mie": mia onda, mio albero, mia farfalla, mia alba e mia parola, mia anima, "mio sigillato enigma nel legno della morte". Con la trottola e il vento, la nuvola, la rosa, il fuoco, ogni cosa è metafora del sogno e della tenerezza, del volo e del dolore.

L'illuminazione delle cose si fa per Chiellino ricerca dell'ignoto, ponte fra il suo "giaciglio minimo / e il talamo del Dio". Percorso da brividi di vento ed echi di lontane voci, il viaggio tende a ricongiungere gli estremi dell'anello, chiudendo nel cerchio della vita il silenzio e le urla, i ricordi e i fantasmi, le mute domande dell'uomo. Il cerchio ruota intorno alla fanciulla poesia che ha: "sogni nascosti fra le ciglia/e una curva d'amore sulle labbra/allontana le ombre con le dita".

ELENA MILESI, "Il Ponte", Anno XVI, n. 3, marzo 1996

Disegno ambizioso ma riuscito quello di comporre un canto generale sulle vicende dell'uomo attraverso i secoli in una continua comunione del cosmo. La fondamentale voce della terra si arricchisce di altre voci e di altri temi: la voce del vento, degli eroi, del poeta, dell'attore, della morte e ancora di altri motivi ispiratori come la bellezza, le guerre e gli eroi, pittori e scultori, i poeti, i filosofi, i musicisti. Da questo elenco ci si può fare un'idea di quanto vasto e impegnativo sia l'argomento, che interessa storia, arte, filosofia, scienza: quasi un canto dello scibile umano condotto sotto l'impulso di un'ispirazione costante, più dionisiaca

che apollinea, più incentrata sul sublime che sul bello nel senso dato dall'estetica e da quell'antico teorizzatore che si ritenne per secoli essere Cassio Longino, oggi chiamato semplicemente l'Anonimo autore del trattato *Del Sublime* a cui anche Kant si rifece con interessanti chiarificazioni. E infatti Chiellino in questo libro predilige l'assolutamente grande che esprime l'idea d'infinito e l'appassionato sentire, il canto che travolge col suo afflato epico-lirico.

SILVANO DEMARCHI, "La Nuova Tribuna Letteraria", Anno IX, n. 55, 1999

[*Il volto della memoria*] non scade in una patetica nostalgia, ma anzi ci porta in una dimensione completa, reale se pur riflessiva ed efficacemente ricordativa. Evidente è il riferimento alla classicità greca e anche romana e l'aggettivazione, molto frequente in vero, non fa che creare in chi legge un atmosfera di sogno. Chiellino ricorre infatti a parole che oggi sono poco usate e tuttavia esse per il loro spicco portano proprio all'atmosfera desiderata, favorendo il ricordo e la memoria. Questo è proprio ciò che l'autore vuole.

NEVIO NIGRO, "Talento", Anno XI, n. 2, 2001

La poesia di Chiellino, anche quando si arresta dinanzi alle umili erbe che oscillano al vento, al "mormorio di gemme", alle "primule e rose" e al "canto d'usignuolo", non ha mai il sapore stucchevole della lirica mielosa, il tono e la dizione è sempre icastico, asciutto, anche se il tocco è lieve e la mano del poeta guida le parole come un pastore il suo gregge: "Sbiancava la stella del mattino fiori bianchi sul greto del torrente e il canto della fanciulla / turbò il silenzio / nell'ora trasparente. // Ala di luna lucente/ghermiva le foglie dell'olmo / e la mano del vento/sfiorò la tua chiara fronte" (*A Miti*). E' vero che Chiellino sconta la crisi irreversibile che la lirica ha attraversato nel Novecento, ma è altrettanto vero che il poeta di Carlopoli indica con precisione una via di uscita nella "rifondazione" della lirica (vedi in proposito le splendide liriche della seconda ed ultima sezione del libro *Il ponte dell'anima*) attraverso un duplice movimento: arretramento alla linea lirica Leopardi-Betocchi e innovazione moderata mediante una costante assimilazione prosodica ("L'autunno: un giallo precipitare, / il distacco, la morte, tanta morte / fra la prima e l'ultima diastole", *Il cuore*). Parole di imperturbata semplicità di un poeta giunto ad una piena armonia tra la sistole e la diastole, tra i movimenti e le tensioni divergenti e le forze cosmiche che inducono all'unità.

GIORGIO LINGUAGLOSSA, "Poiesis", nn. 21-22, 2001)

La vena poetica di Chiellino scorre fluente, ma sempre con una nobiltà di accenti che deriva dal respiro epico, dalla grande ricchezza di immagini (la cui analisi particolareggiata richiederebbe un discorso a parte) e dall'armonia del suono. Per dare un piccolo esempio è forse sufficiente citare *Gli occhi dei morenti*, il componimento più breve [della silloge *Il giardiniere impazzito*]: "Cercano luce gli occhi dei morenti / prima che l'ombra li ghermisca e il tempo / pietrifici nell'attimo che lega / il luccichio dell'ora al buio eterno". Ma accanto alla dimensione estetica del testo si percepisce ben presto l'importanza di quella etica, e la conclusione lo sottolinea. *L'Epilogo* si chiude infatti con un acrostico sul nome dell'autore come a sovrapporre alla propria storia personale la storia di stragi e di vittime innocenti, quasi a rappresentare iconicamente il prendersene carico. E poi questo trionfo della guerra, questa guerra che dura ab eterno, pone inevitabilmente la questione del bene e del male nel mondo, sicché dalla dimensione etica a quella religiosa il passo è breve e la morte può

riguardare non solo il corpo, ma anche l'anima (l'Angelo Nero appunto). La domanda che ansiosamente si ripresenta nella poesia di Chiellino riguarda l'esistenza / inesistenza di Dio; tuttavia fra cielo e terra è la dimensione umana a prevalere, con il suo peso di carne e di sangue, di odio e di atrocità, ma anche di amore.

DAVIDE PUCCINI, "Vernice", Anno VII, nn. 19-20, 2001

[*Il giardiniere impazzito* è un libro] monotematico, molto coerente, come del resto lo sono anche gli altri di questo poeta, il quale sa sviluppare il movimento iniziale della sua ispirazione in tutta una serie di sfaccettature e di variazioni, sinché non ne ha esaurita interamente la carica propulsiva.

Il giardiniere impazzito, che nella poesia eponima sradica le ortensie e il rosaio, elimina i bulbi e taglia il calicantus per "fare spazio a cose / più importanti: / mine anti uomo, missili, mitraglie, / un'infinita varietà di armi", simboleggia l'umanità che, perduto il lume della ragione, si abbandona alla follia dell'odio e della barbarie; e la rappresentazione che Chiellino ne fa è certamente di notevole effetto. [...]

Terminata la lettura, ci si avvede di aver incontrato un libro che fa molto pensare; pregevole dal punto di vista stilistico e che segna una tappa importante nel cammino di un poeta il quale già altre prove convincenti ha dato di sé, come anche Liana De Luca evidenzia nella sua acuta e puntuale prefazione.

ELIO ANDRIUOLI, "La Nuova Tribuna Letteraria", Anno XII, n. 65, 2002

Quanto allo stile occorre dire che quello del nostro autore è sempre molto curato dal punto di vista formale, adottando egli un verso che, pur essendo sciolto da stretti vincoli prosodici, è pur tuttavia improntato al ritmo endecasillabico ("Lo sguardo cerca brividi di luce", "Angeli uccisi giacciono sui margini", "correvano per campi aperti al sogno", ecc.) e ad una notevole scioltezza espressiva.

Un libro meditato e sofferto questo di Giovanni Chiellino, per i numerosi irrisolti quesiti che pone (si vedano, ad esempio, *Una madre*, *Campo di concentramento*, *Nostalgia di un volto*); ed anche un libro che costituisce un'ulteriore prova delle sue doti di poeta e di uomo di Lettere di sicuro talento.

LILIANA PORRO ANDRIUOLI, "Pomezia Notizie", Anno 10 (Nuova Serie), n.10, Ottobre 2002

Il pensiero della caducità delle umane cose viene vinto nel poeta, dalla perenne meraviglia per la bellezza della natura e più ancora, forse per il suo continuo trasmutarsi rigenerandosi. [...] Nella prima parte [della silloge *Nel corpo del mutare*] ogni componimento poetico ha per titolo il nome botanico di una pianta (*Hibiscus*, *Papaver rhoeas*, *Heliantus Tuberosus* ...) quasi a sottolineare la stupita quanto precisa, scientifica osservazione del mondo naturale e delle sue evidenti o nascoste meraviglie. Osservazione scientifica, ma non fredda, poiché c'è sempre nel poeta una trepida commozione, un silenzio venerante e quasi compunto, una religiosa devozione davanti al miracolo della natura.

MARINA CARACCILO, "Alla bottega", anno XLII, n. 2, 2004

Il poeta è medico, sta a continuo contatto con l'umanità dolente e ne conosce abbandoni e miserie, solitudine e dolori e perciò ha saputo sempre cogliere quel fiato di parole che sanno diventare lacerti di vita. Se una cosa c'è da dire su Chiellino è che la sua poesia non è mai disgiunta dall'umano, da quel principio trasmessoci dai padri dell'Umanesimo che avevano individuato nell'uomo la centralità dell'Universo. Ma ciò significherebbe poco o niente se poi egli non



sapesse risolvere in versi puliti e cantabili l'essenza degli incontri, i ricordi, perfino le nostalgie.

DANTE MAFFÌA, "Polimnia", Anno III, nn. 11-12, Roma, luglio-dicembre 2007

La parola smarrita "nel cielo frantumato nel silenzio" è per Chiellino attesa del Verbo. È rilevante che alla citazione del *Verbo* di San Giovanni segua il verso di Stephan Gorge sulla parola poetica "nessuna cosa è dove la parola manca". La poesia, anzi per Chiellino in *Il canto della terra* "la pianta POESIA" che "germiglia e canta", potrebbe ricordare in questo senso la *physis* che in Heidegger, tutt'uno con il *logos*, *loghein* raccogliere, viene ad apparire, mostra, dice "le cose". Tutto ciò però nella peculiare cifra di Chiellino per il quale l'apparire è solo parvenza, maschera, ombra ("non ci sono fughe... solo parvenze nella rete dell'ora"; "rimane lo strappo nella tela"). Non si raggiunge "la parola esatta che si fa Verbo"; resta sempre uno scarto che però è la poesia. Poesia che sullo sfondo del montaliano *male di vivere* nasce per Chiellino "col fardello del vero e il sogno della fantasia". La fantasia creatrice sorge "nelle fessure dell'esistere", è sogno ma anche, sul filo del tempo e della memoria, si radica nella realtà.

SILVIA MARZANO, "Vernice", nn. 37-38, Dicembre 2007

[In *Tela di parole*] l'elaborazione emozionale si nutre di "canto" sotteso, riflessivo, assiduamente vitale, nella dimensione di una scrittura precisa, non sovrapposta a complessività magmatica, somaticamente lieve, in una necessità fluente, di un'immediatezza ineffabile, non increspata da concettualità predisposte e/o spocchiose.

DOMENICO CARA, *L'origine, la memoria, l'altra caducità*, "Talento", n. 1/2008, Torino

Nell'arco di dieci raccolte, qui comprese o riassunte, natura e storia, pubblico e privato s'inseguono e si leniscono a vicenda, si dannano e si corteggiano. Molto ci ha colpito, in una lirica intitolata *L'anguilla*, questo impavido prender di petto un grande, novecentesco stilema montaliano, e sorvolarlo, riattualizzarlo senza timori riverenziali, sul filo di una strenua, saettante originalità tutta propria: "Riva, acqua-terra, il cielo / versa desertiche distanze, / nutre solitudine, silenzi. / Improvviso scatto di luce, / rapida corsa tra radice e radice, / tra pietra e pietra evitando il colpo".

PLINIO PERILLI, "Gradiva", nn. 37/38, NewYork, 2010

Autore prolifico in versi ma anche critico letterario di squisita sensibilità, Chiellino con questa ultima silloge [*Luce crepuscolare*] ripercorre un itinerario di vita, al quale affida tutti i suoi pensieri, le sue meditazioni, le sue paure, le sue angosce, i suoi dolori, ma anche i sorrisi che gli sono stati offerti. "Dense ombre mi schiacciano / al muro della notte", sono versi di palpitante e dolorante umanità dai quali si evince subito il succo delle tensioni spirituali che l'autore vuole consegnarci in questo tempo oscurato da tensioni incontrollabili. Nel momento dell'"ultimo viaggio", pur sotto il peso del distacco il poeta non trascura di annotare la dolcezza degli elementi naturali che lo circondano: "Carica di sogni e di memoria / la mia stanza / con la finestra aperta sul giardino: / il pero, il pesco, l'ampio susino e il canto degli uccelli ogni mattino" (*L'ultimo viaggio*).

ANGELO LIPPO, "Literary", n. 5, 2011

*La tomba del tuffatore*, bella poesia di Chiellino è quell'affresco di Paestum che percepisce l'esistenza sospesa tra due dimensioni, quella "crepuscolare" del tempo e quella misteriosa del non tempo, il tuffo atemporale nell'eterno. Enigma carico di domande che richiama altri interrogativi ancora più pressanti e angosciosi per non trovarsi "esiliati nel regno metamorfico, / nel gioco del non essere". La conclusione va verso l'ottimismo, nei bagliori d'una speranza: "O sogno empedocleo che rinnovi / in ogni uomo che attraversa il giorno / attratto dai bagliori del tramonto / memorie d'aurora incipitaria!".

Il motivo del divino, cosparso a rugiada mattutina, emerge ovunque, come esito di un viaggio che non si ferma, ma va oltre ogni frontiera, quale vigorosa luce spirituale. Così "ci attira e respinge / l'occhio di Dio" presenza inestinguibile; "il dito di Dio" che significa il percorso periglioso di un vivere che corre al tramonto consumando il tempo; "i colori luminosi ci parlano di Dio", pausa di gioia divina al faticoso marciare dei giorni uguali e grigi, e lega "il precario all'Eterno" (*Natale*).

Anche *Il Tulipano* continua a ispirare pensieri di cielo: "Coppa d'amore / che schiude al sole, / occhio di Dio / che specchia l'universo, / feconda il bello / e lo consegna a Dio". [...]

PIETRO ZOVATTO, "La nuova Voce Giuliana", Quindicinale, Anno XI, n. 237, 1 aprile 2011

Come giustamente sottolineato dalla critica (si veda la preziosa prefazione di Gros-Pietro e i giudizi critici raccolti in appendice ) la voce di Chiellino ha sicuri caratteri orfici. Elisabeth Sewell, nel 1960, pubblicò un libro dal titolo *The Orphic Voice*, per stabilire e delineare un forte legame tra Platone e Mallarmé, via Nietzsche. Più recentemente, Robert McGahey ha perfezionato quel saggio ponendo questa ascendenza orfica sotto l'egida della figura sciamanica, oggi incarnata nel poeta-pensatore. Il "momento orfico"- a fiore della poesia di Chiellino - è la stretta relazione fra mito e linguaggio, tra il labirinto e la parola che lo percorre portandolo alla coscienza. Si può dire, riprendendo la bella definizione di McGahey, che mentre Platone fornisce un *topos*, un universo di immagini che contengono lo sforzo artigianale dell'orfismo di Mallarmé, Nietzsche gli offre una particolare ambientazione. Il suo paradigma, Apollo-Dioniso, che è una contrapposizione fondamentale delle divinità dell'arte, definendo il mondo come fenomeno estetico, crea un'inquadratura per Orfeo: divinità di un momento evanescente, che il poeta francese fa danzare ondeggiante nell'essere. Un uguale *dancing into being*, segna l'entrata nell'essere della parola di Chiellino: "scesi / nel cavo dell'ombra e della luce / sino all'urlo del Chaos -initium vitae- / sino alla mortale pausa dei sensi / -consumatio vitae - / e l'anello si chiuse / nell'occhio della Sfinge"; una parola indossata dall'eroe che osa fronteggiare l'enigmatica Sfinge: "il nostro umile linguaggio / contro il chiuso labbro della Sfinge", un eroe che "fra l'Essere si pone / e l'incerta materia / che cede al tempo, si dissolve e cade / nel silenzio del nulla / se un alito divino non la inonda". La parola del poeta che è conchiglia, elitra vibrante, onda, "si sublima nel dio supremo asse, / raggio infinito d'infinito cerchio, / corda che lega i limiti del nulla", concedendo all'autore di essere "l'attore inconsapevole di Dio" che pronuncia la vera parola creatrice in tutta la sua forza magica. Il fluire di "agitata oscurità" che perturba il cuore e fa pensare all'inutilità della poesia ("finito di tessere la tela / ci accorgiamo che trame e stame / si sono incrociate nel telaio del Nulla / catturando inutili apparenze") è vinto dall'attenzione alla percezione, con la quale l'oggetto poetico s'impone. [...] L'oggetto poetico svolge il ruolo di

mediazione , il ruolo orficamente svolto dai daimones, tra la condizione limitata, di tempo chiuso e dolore, e l'altro stato, apertura verso l'infinitudine dei versi nietzscheani che concludono la *Gaia scienza*-l'Aperto, il non-limite, grazie al quale l'anima umana, indirizzata dalla parola poetica, punta lo sguardo, fra le pesanti ombre dell'esistenza, pronta, nell'attrazione ammagliante della visione, al suo ritorno a Itaca, parola-simbolo e parola-amuleto.

MAURO DECASTELLI, "Le Muse", Anno X, Giugno 2011

Torna al [SOMMARIO](#)

## RECENSIONI

GIOVANNI CHIELLINO: *LUCE CREPUSCOLARE*  
(Genesi Editrice, Torino, 2011, € 12,00)

C'è una poesia nel nuovo libro di versi di Giovanni Chiellino *Luce crepuscolare* che sembra costituire la chiave di lettura dell'intera silloge. La poesia è *Il viaggio*, la quale inizia: "Un passo dietro l'altro / e si misura lo spazio, // un passo dietro l'altro / e si consuma il tempo..." e così si conclude: "Nessun dilemma turberà il viaggio / trovato il giusto passo / verso la nuova Luce".

La "Luce crepuscolare" di Chiellino non è dunque l'ultimo barbaglio che precede le tenebre, ma il chiarore che preannuncia l'alba: il che viene a dare al suo libro un significato escatologico di Redenzione e di attesa ispirato da una grande Speranza.

Ecco che allora anche le poesie più cupe e desolate della raccolta, come *Auschwitz*, possono chiudersi con il presagio di una rinascita: "Specchio d'orrore mostraci l'Amore", mentre altre, già dall'inizio piene di consolazione e di speranza, quali *Luce del Mezzogiorno*, più lietamente si concludono nella conquista di una ritrovata certezza: "Chi strappa il velo nero della notte? / Occhio dell'alba / e il suo incantato sguardo".

Lo stesso sentimento di fiduciosa apertura dell'animo, teso al raggiungimento di uno stato di perfezione, colto dopo aver attraversato le prove anche molto dure che l'esistenza comporta, lo troviamo in una poesia come *La tomba del Tuffatore*, che ci introduce nella suggestiva atmosfera di una tomba, situata nei pressi di Paestum, dove un uomo che si tuffa, dipinto sulla lastra di copertura, pare suggerire l'ingresso esaltante in una nuova vita piuttosto che un sentimento di desolazione e di rimpianto per quanto con la morte si è perduto: "Si tuffa nel suo abisso / in cerca della luce / ... / e torna nei luoghi della sua radice". C'è anzi in questa poesia un esplicito richiamo ad un filosofo greco, Empedocle, e alla sua teoria dei cicli cosmici e delle eterne rinascite: "O sogno empedocleo che ti rinnovi / in ogni uomo che attraversa il giorno / attratto dai bagliori del tramonto / memoria d'aurora incipitaria!".

Nonostante questa sofferta e faticosa tensione, che spinge il poeta dall'attuale dimora terrena verso la conquista di un Luogo nel quale sarà raggiunta l'umana perfezione e nel quale l'anima troverà la sua pace e il suo compimento, restano anche nel presente per lui alcuni punti fermi che costituiscono un solido appiglio, come quelli della poesia ("Sono l'eco della sillaba di Dio, / il flauto e la tromba del mattino", *Poesia*) e dell'amore per la compagna della sua vita ("Tutto il cielo è nei Tuoi occhi, / il vento compone i Tuoi capelli, / morbida polpa di squisito frutto / sono le Tue labbra", *Alla mia donna*). Lo stesso può dirsi per il conforto offertogli dalle sempre risorgenti bellezze della natura, che alleviano le sofferenze giornaliere e donano pace: "Dense ombre mi schiacciano / al muro della notte. / Una lucciola passa e mi rincuora" (*Lucciola*).

E si vedano anche poesie come *Il ritorno dei fiori*, nella quale il pensiero dei cari scomparsi spinge Chiellino a fissare il suo sguardo nell'Oltre, o poesie come *Mattino con neve*, dove i comignoli che fumano "negli incerti orizzonti del mattino" suscitano sentimenti di calore umano e di fratellanza.

Immerso "nel gioco dell'eterno mutamento" (*Il nome di Sofia*), il poeta può in tal modo apprendere la "saggezza" del vivere e intendere l'armonia del mondo:

“Questo piccolo mondo che ci ama” (*Il nostro mondo*); un mondo pieno di innumerevoli meraviglie, come quella della *Valle delle farfalle* a Rodi o quella dell'improvviso “grido gutturale / del martin pescatore” a *Capo S. Lorenzo* o magari della visione del tronco contorto di una vite che “cerca vie di cielo” (*La vite*).

Ciò che comunque maggiormente colpisce in questo nuovo libro di Giovanni Chiellino è il suo amore per la vita, emergente da poesie quali *Il verbo della vita*, *Fanciulla sullo scoglio*, *Il tuo corpo luminoso*, *La festa*, ecc. E si tratta di un amore che resiste alle avversità della sorte e alle ingiurie del tempo sicché, anche quando la tristezza lo aggredisce, ciò che in lui prevale è sempre la forza che lo lega alla terra e ai suoi doni. E' quanto emerge in particolar modo da poesie quali *Il nostro fuoco*, *Irma*, *Le rondini*, *Le viole*, [\*L'ultimo viaggio\*](#).

Molto significative appaiono inoltre in questa raccolta talune poesie che sembrano affacciarsi sul mistero, come *L'attesa* che così si conclude: “Tra un battito e l'altro del cuore, / si sente un rumore che avanza / ma non è il passo che attendo. // Il rumore attraversa il silenzio / e l'anima resta sospesa / nel vuoto del passo che manca” e *L'ultimo viaggio* che ha questo explicit: “Ma già il vento si alza / Si allargano le maglie della notte, / Cadono i nodi, / Bianchi velieri salpano dai moli”, dove l'“attesa” che è alla base di questi versi pare confondersi con l'ansia di superare il sensibile per vedere la Luce di un'alba nuova: quella che, nella prospettiva di Giovanni Chiellino, ci attende oltre l'opacità del crepuscolo; e si tratta di un'alba nella quale sarà finalmente possibile legare “il precario all'Eterno” ([\*Natale 2009\*](#)) e leggere a fondo “nell'occhio azzurro di Dio” (*Lo sguardo*).

Quanto all'aspetto stilistico, è da dirsi che il libro si caratterizza per la limpidezza del dettato e per la varietà dei ritmi, che vanno da quelli classici a quelli liberi, ma sempre adoperati con disinvoltata scioltezza e con efficacia di risultati poetici.

*Elio Andrioli*

(da “Nuovo Contrappunto”, Anno XX n. 3, Luglio - Settembre 2011)

Torna al [SOMMARIO](#)